

ITALIANI Passa a Cannes, e andrà nelle sale francesi, «Anche libero va bene» girato dall'attore ora regista Kim: «In Italia non si parla di donne che lasciano la famiglia perché il modello è la mamma della pubblicità»

■ di **Gabriella Gallozzi**
inviata a Cannes

Lo stupore è lo stato d'animo che più spesso tira in ballo. Critiche entusiaste a tappeto e poi anche la vetrina di Cannes, Kim Rossi Stuart proprio non se l'aspettava per il suo esordio dietro alla macchina da presa. *Anche libero va bene* oggi passerà alla Quinzaine des Réalisateurs e il clima è di attesa, ma «serena», sottolinea l'attore e neo regista, «da mia tendenza è non aspettarmi nulla e già essere qui è un grande privilegio». Sulla Croisette Kim era già stato nel '94 come interprete di *Senza pelle* ma arrivarci adesso anche da regista è un'altra cosa. Anche perché la notizia di oggi è che il film ha trovato subito una importante distribuzione in Francia (la Mk2) che lo porterà nelle sale entro la fine dell'anno. Mentre a breve andrà a New York al festival «Open Road» e successivamente a quello di San Pietroburgo. Intanto la storia di questo bambi-

Rossi Stuart: «Madri in fuga, io vi racconto»



L'attore e regista Kim Rossi Stuart e Alessandro Morace in una scena del film «Anche libero va bene» Foto Ansa

no diviso tra un padre a volte rude ma capace di un amore totalizzante e di una madre in fuga, continua il suo cammino nei nostri cinema. E Kim lo sta «accompagnando» in tutta Italia, promuovendo l'uscita con incontri e dibattiti. «La gente - racconta l'attore - ha molta voglia di discuterne. Nel corso dei dibattiti sento molta emozione. La maggior parte si identifica col ragazzino, ma anche le figure dei genitori accendono le discussioni. Ognuno ha voglia di dire la sua, ma senza prendere posizioni, senza voler dare un giudizio morale». Si tratta di personaggi as-

solutamente normali, una coppia di separati, ma che esulano dalle rappresentazioni stereotipate a cui siamo abituati. Soprattutto la madre, una donna alla ricerca di se stessa che non esita a fuggire dalla famiglia per ritrovarsi. Lo racconta l'interprete Barbara Bobulova: «Una madre che lascia la famiglia qui in Italia turba molto - racconta l'attrice - è un'immagine che si fa difficoltà ad accettare. Eppure credo che siano molte le donne che fanno questa scelta. Però non vengono raccontate, non vengono rappresentate. La mamma italiana resta quella dei modelli

pubblicitari». C'è, insomma, una difficoltà di fondo ad accettare un modello di famiglia che cambia. Lo abbiamo sperimentato, del resto, nel corso di questa ultima campagna elettorale in cui a destra, ma non solo, si è andato sbandierando un esempio di nucleo familiare che non esiste più. «La famiglia è un tema che tira molto nel cinema internazionale - racconta Adriana Chiesa venditrice estera del film - ed ormai è anch'essa globalizzata. Separati, non separati, i problemi restano un po' sempre gli stessi: i figli da mandare a scuola, da accom-

TAGLI La protesta del governo cinese contro «Summer Palace» Pechino: quel film è illegale, non è stato censurato

■ Grida alla lesa censura Pechino per *Summer Palace* di Lou Ye: «Sono state violate le norme nazionali sulla cinematografia» tuona Zhang Hongwei, vicedirettore dell'amministrazione statale per radio, cinema e tv, contestando la partecipazione del film del regista di Shanghai perché non è passato sotto il vaglio della censura cinematografica cinese e dunque sarebbe illegale. Lou Ye, dal canto suo, dice: i dvd pirata sono l'unico modo con cui il cinema cinese può aggirare la censura imposta dal regime. Anzi, aggiunge, sarebbe interessante vedere le due versioni del film - che racconta la vita degli studenti cinesi prima e durante la rivolta di Tienamen del 1989 - valutando dai tagli quanto è arretrata la commissione per la censura.

SCHERMO COLLE

Il (ritorno del) codice del fantasma

ENRICO GHEZZI

Missione impossibile (3). *(I loro incontri col codice. Dal vangelo «apocrifto» di Filippo: «Ciò che è manifesto, lo è grazie a ciò che è nascosto; ciò che è nascosto, grazie a ciò che è manifesto. Ma vi sono certe cose nascoste che lo sono grazie a cose manifeste. C'è un'acqua nell'acqua e un fuoco nel crisma.»)* Avverti come una fatica, all'inizio del ritornare *volver* di Almodovar, che a me pare il suo film più straordinario, più bello (importa questo? Da Moretti a Ron Howard, domina il codice dei film brutti importanti. *Il codice da Vinci* l'ho visto perché (a parte mia mamma che voleva sapere come è?) rogercorman mi aveva detto che sarebbe stato importante vederlo, visto che il progetto filmico cui più tiene si impenna su un tentativo di clonare «dio» attraverso il sangue del «figlio»; e aveva ragione). La panoramica destra/sinistra al cimitero, contromano o controocchio, che poi diventa in un attimo (il cinema è grande quando dà spazio respiro percezione a passaggi temporali minimi) un musical e ci colma mentre continua a stridere «risalendo» anche i titoli, cosicché leggiamo «Almodovar di film un». Torna in un secondo sguardo a tutto il suo cinema, alle diverse stagioni di acclamata facilità e trasgressione. E dopo la *mala educación* attraverso e scompagina tutte le proprie maschere, pedroalmodovar. Scaramouche di se stesso, lascia il cinema delle emozioni ben fatte (un timore piccolo solo leggendo che aveva scritto sei volte la sceneggiatura con cura infinita, e che trovava immorale un copione sgangherato e improvvisato come quello della *guerra dei mondi*, segno affascinante e manifesto - direi invece - della mutazione «rosselliniana» ultima di stevenspielberg; per fortuna qualche leggerezza e incongruenza in *volver* resta) e apre il pubblico, fino alla fine, alla sospensione del dire e del narrare, al sapere che non si può dire tutto e per questo vale la pena di volerlo dire, perché letteralmente resta la zona morta in qualunque immagine e immaginarsi. E il fantasma muore in quanto fantasma, non lo è più e non ci importa più che lo sia o no, non è più il o «quel» racconto a tenerci ma quello della gran madre fantomatica che è il cinema (curioso in *dead zone* il lungo intervallo narrativo in cui proprio dopo la morte della madre non ci vengono mostrate né dette le visioni/premonizioni di Walken), non meno carnale non meno virginea non meno intensamente falsa di quella madre che spia *bellissima* e annamagnani mentre si parla delle bugie di pinocchio. Alla «violenza del Padre» pensa Friedkin in *Bug*, il cui «fantasma» (attore fisicamente molto simile al nonfantasma assassino di codice da vinci, che si dice fantasma in odio alla carne) paranoico e veritiero diventa il punto fantastico e terribile in cui la macchinazione/cinema trionfa e implode.



ALVIN "105 WEEKEND"
VENERDI', SABATO, DOMENICA - 18.00/20.00

105 SIA CON TE.



105.NET